

Zona speciale Ora tocca alle Regioni

di **PIERLUIGI DISO**

Il DPCM sulle ZES è di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e conterrà una serie di agevolazioni doganali e burocratiche semplificate per gli export, le procedure semplificate per gli adempimenti amministrativi

Continua a pagina 10

Zona speciale, ora tocca alle Regioni

Segue dalla prima pagina

nistrativi e per l'accesso alle infrastrutture, ma anche il credito di imposta (massimo 50 milioni per progetto), i tempi dimezzati per autorizzazioni e procedure (con il Governo che dovrà essere pronto a esercitare i poteri sostitutivi) e oneri amministrativi e istruttori più bassi. Tutti temi attesi a braccia aperte dagli imprenditori lucani, ma anche da quelli stranieri che potrebbero essere attratti dal retroporto materano. E' questo il format che le Zes dovranno avere se vorranno attrarre investimenti anche dall'estero nei grandi porti del Sud per agganciare i flussi di merci in grande crescita nel mediterraneo che passano per il Nord Africa e il canale di Suez per arrivare alla Cina con il suo grande progetto della nuova via della seta.

Due giorni fa il Presidente Gentiloni ha firmato il Dpcm con i requisiti per le Zes, previste dal decreto Sud dell'estate 2017. Al momento solo due sono le Zes pronte a partire e cioè quella di Napoli - Salerno e quella di Gioia Tauro, già pronte prima delle prossime elezioni politiche del 4 marzo. Dopo la Campania e la Calabria toccherà ai porti di Bari-Brindisi e a quello di Taranto (quest'ultimo collegato con il retroporto di Matera), oltre a quello siciliano e abruzzese.

Oltre all'incentivo del credito d'imposta per gli investimenti, potenziato con la soglia a 50 milioni, le altre misure che dovrebbero attrarre gli investitori sono le semplificazioni che saranno scritte in un altro Dpcm ancora in elaborazione insieme alle Regioni.

Il decreto prevede la possibilità

di costituire delle Zes interregionali associando anche aree a vocazione industriale delle Regioni sprovviste di porti con Regioni contigue che invece ne dispongono. Nel Dpcm sono indicati i requisiti che dovranno avere i piani di sviluppo strategico che dovranno essere presentati dai candidati al Ministero della Coesione territoriale, regista di tutta l'operazione Zes; ma soprattutto sarà finalmente stabilito come sarà composto il Comitato di indirizzo delle Zes, cioè dove siederanno al massimo 5 membri tra autorità portuale, Regione, Governo e Mit.

Il DPCM di prossima pubblicazione prevede i criteri che ne disciplinano l'accesso delle aziende ed il coordinamento degli obiettivi di sviluppo. Ma soprattutto, la Zes va costituita nel rispetto della disciplina europea in materia di aiuti di Stato. Per quella che interessa la Basilicata, cioè la Zes interregionale, l'istituendo Comitato (che dovrebbe essere interregionale) deve "congiuntamente" presentare l'istanza di istituzione della Zes; se la Puglia ha già fatto molti passi in avanti, adesso tocca alle istituzioni regionali della Basilicata mettere da parte i sogni elettoralistici e concentrarsi nella difesa del territorio. Infatti, per la istituzione della Zes interregionale della "Magna Grecia", se così si può chiamarla, cioè sull'asse Matera - Taranto, la proposta al Presidente del Consiglio dei Ministri va presentata congiuntamente dai presidenti Emiliano e Pittella, sentiti i sindaci delle aree interessate. Il Presidente Pittella deve attivarsi in tal senso in un concreto dialogo con la vicina Puglia, ma anche i sindaci interessati devono fare la loro parte a difesa del

territorio che amministrano. In particolar modo occorre subito formare un team che si dedichi alla stesura del Piano di Sviluppo Strategico interregionale, anche se vi sono voci che la Regione Basilicata abbia affidato l'incarico alla Svimez, anche se di ciò non è stato reso pubblico ancora nulla. E la Puglia? Viaggia da sola?

Il Comitato non può che esprimere parere favorevole se l'affidamento dell'incarico è stato dato alla Svimez ed è a disposizione dell'Associazione per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno per ogni e qualsiasi contributo che sarà richiesto e che sarà subito offerto nell'interesse del territorio lucano. E' noto il lungo e gratuito lavoro del Comitato, già svolto sin dal mese di agosto 2017 ad oggi, attraverso la stesura del documento che è stato già divulgato e consegnato da tempo al Presidente della Regione Basilicata Pittella ed a quello della Svimez Giancola. I suggerimenti al Piano Strategico già redatti hanno di fatto anticipato di gran lunga quanto previsto nel Dpcm, come confermato anche dal consigliere economico del Ministro De Vincenti, Raffaele Lagravinese nell'incontro di Matera. Né va sottovalutato che un buon Piano Strategico serve alla città di Matera anche in vista dell'evento del 2019, che la vedrà ancor più di adesso sotto i riflettori internazionali, ospitando milioni di visitatori.

Il Comitato ha già fatto propria un'intuizione di Maurizio D'Amico, Segretario Generale della Femoza, connessa alla definizione di un nuovo approccio alle ZES, che vede attribuire ad esse il nuovo ruolo funzionale consistente in "Laboratori istituzionali territoriali", finalizzati alla sperimentazione di nuove politiche innova-

tive da parte delle Istituzioni. È nata infatti a Matera l'idea di proporre per la città dei Sassi una ZES finalizzata alla sperimentazione di best practices nel settore culturale, della formazione professionale di eccellenza, all'idea di Zona Speciale intesa come "Smart Zone della Cultura e della Conoscenza", connessa anche alla tecnologia 5G e all'industria 4.0 che vedono il territorio materano, e in senso lato, lucano già coinvolto in progetti di grande spessore sia tecnico sia dei risultati attesi in campo occupazionale. Questa proposta del Segretario Generale, è già stata condivisa dal Presidente mondiale di FEMOZA, J. Torrents, ma soprattutto è stata accolta dal Sindaco di Matera Raffaello De Ruggieri, nell'incontro realizzato in occasione della visita a Matera del presidente mondiale Torrents il 30 settembre scorso.

D'Amico, invitato nuovamente a Matera il 23 dicembre scorso, ha suggerito il modello della città di Wroclaw, esempio di ZES 2.0 polacca, per la capacità di coniugare conoscenza, tecnologia e impresa, in una corrispondente e proficua sinergia fra atenei e istituti di

formazione professionale di eccellenza autoctoni, imprese per la produzione e commercializzazione di nuovi ritrovati tecnologici frutto esclusivamente della ricerca locale. Come non pensare allora, per analogia, alla buona qualità della vita anche di Matera e delle conseguenti ulteriori potenzialità anche per essa replicabili?

Già dall'incontro del 30 ottobre in Camera di Commercio a Matera il Comitato ha voluto suggerire anche da un punto di vista mediatico l'immagine di Matera in ambito culturale, iniziativa poi ripresa il 23 dicembre, quando è stata preannunciata l'organizzazione del prossimo incontro che vedrà Oscar di Montigny, intervenire nella Capitale Europea della Cultura 2019 per commentare e presentare il best seller dell'anno "Il Tempo dei Nuovi Eroi" in cui sono teorizzati fra l'altro nuovi approcci a concetti economici e finanziari, riassumibili nel termine Economia 0.0, che ha valso all'autore l'invito come speaker al World Business Forum svoltosi a New York nel novembre scorso.

Tutti questi suggerimenti devono essere riportati nel Piano Strategico, che dovrà favorire la crescita economica della provin-

cia di Matera e delle aree del Mezzogiorno interessate dal fenomeno Zes e da quello di Matera Capitale europea della cultura per il 2019, integrando il territorio comunale nell'ambito di un più ampio comprensorio riconducibile alle Zes, al fine di cogliere l'enorme opportunità competitiva costituita dalla Zes e nello stesso tempo valorizzando tutti gli scenari produttivi attualmente presenti e creando le condizioni per attrarne di nuovi e più efficaci. Ciò sarà la logica conseguenza di una moderna ed europea strategia industriale di lungo periodo, alla luce delle intervenute esigenze della comunità materana e dei comuni limitrofi che beneficranno della Zes appulo-lucana, anche in vista della nascita di un GEIE tra Italia e Malta, a cui il Comitato sta contribuendo, per unire le conoscenze e le risorse di attori economici di almeno due paesi appartenenti all'Unione. Nelle intenzioni dei legislatori europei, questo dovrebbe permettere a piccole e medie imprese di poter partecipare a progetti più grandi di quanto le loro dimensioni permetterebbero.

Pierluigi Diso - Coordinatore Comitato Zes Lucana 2017



GIUSEPPE DE RITA: "TUTTA LA POLITICA ITALIANA E' MOSSA DAL RANCORE"

Intervista al sociologo fondatore del Censis: "Il rancore si è coagulato intorno a M5S. Per uscirne all'Italia serve una carica di libido che non ha più" Le anime belle rivolgono appelli pieni di buone intenzioni: "Ma per uscire dal rancore, l'Italia avrebbe bisogno di una carica di libido che non ha più, un desiderio di crescere e possedere, la volontà di andare oltre se stessa". Fosse stato solo per l'ossessione della misurazione dei dati della realtà italiana, cinquantaquattro anni fa, Giuseppe De Rita non avrebbe fondato il Censis: "Il 6 novembre del 1963 ricevetti la lettera di licenziamento della **Svimez**, la società in cui ero diventato capo della sezione sociologica. Diciassette giorni dopo, ero davanti a un notaio per creare – insieme alle altre tredici persone licenziate – una società di ricerche tutta mia. Non ce l'avrei mai fatta senza un impeto erotico, quell'energia che fa volere la vita. Del resto, è quello il periodo in cui ho fatto sette figli". Ogni anno, da allora, De Rita ha interpretato ogni piccola trasformazione della situazione italiana, scrivendo le considerazioni generali del rapporto Censis: una serie a puntate della storia nazionale, raccontata inventando parole che sono entrate nel lessico comune ("cetomedizzazione", "sommerso", "localismo", "macchie di leopardo") e hanno funzionato come luci accese all'improvviso su paesaggi complessissimi, immagini capaci di conferire un significato fulmineo a centinaia di pagine di tabelle, numeri, grafici, curve, statistiche e che hanno realizzato il miracolo di rendere la sociologia un feuilleton popolare: "Copiai l'idea a Guido Carli. Allora, tutti i giornali pubblicavano le considerazioni del governatore della banca d'Italia. Oggi, messe una dietro l'altra, anche le mie interpretazioni dimostrano che non sono state solo un rito". Le parole chiave del rapporto di quest'anno sono due: ripresa e rancore. Lei l'ha mai provato, De Rita? René Girard diceva che il rancore è il lutto di ciò che non è stato. Si prova quando si anela a qualcosa e non la si ottiene: una promozione, un aumento dello stipendio, un applauso. Mi è capitato di viverlo solo una volta, quando il professor Saraceno mi disse che non avrei più lavorato alla **Svimez**. Giravo il mondo come esperto internazionale. Stavo diventando qualcuno. Da un giorno all'altro, vidi sbarrata la strada della mia carriera. Fu tremendo. Perdonai Saraceno solo il giorno in cui andai al suo funerale. Nel frattempo, cosa ne fece? Anziché rimpiangere come era stato bello, mi buttai, con rabbia, in una nuova impresa. Volevo dimostrare di non essere uno sprovveduto, un uomo senza qualità. Si può dire che, con il rancore, fondai il Censis. Anche l'Italia può usarlo a suo favore? Come ogni lutto, va affrontato reagendo. Il nostro paese, dopo essere riuscito a far espandere il ceto medio, è sospeso tra l'insoddisfazione di non crescere più e il terrore di fare un passo indietro. Il successo del Movimento 5 stelle alle elezioni del 2013 lo testimonia. È la soluzione, politicizzare il rancore? Dal rancore occorre fuggire. Farlo diventare un'arma della politica significa coltivarlo, non smuovendo la realtà di un millimetro. Politicamente, il rancore degli ultimi dieci anni si è coagulato intorno ai 5 stelle. Ma, in realtà, tutta la politica italiana è mossa dal rancore. Cioè? La Lega era nata per fare la secessione e non è riuscita a realizzarla. È questo il suo lutto di ciò che non è stato. Un rancore che la muove anche oggi che è diventata sovranista e ha elevato Marine Le Pen a modello. E il centrosinistra? La cultura cattolica e la cultura comunista hanno fatto diventare gli operai e i contadini di un tempo impiegati pubblici, insegnanti, pensionati. Quando però il meccanismo si è bloccato, anziché avere il coraggio di cambiare gioco, sono rimasti lì a coltivare quei ceti di riferimento, senza nemmeno provare a elaborare il lutto. Berlusconi, invece? Doveva fare la rivoluzione liberale e ha fallito. Tuttavia, egli è l'unico che non è rimasto bloccato di fronte al lutto. Semplicemente, se ne frega di superarlo. Ha la sovranità dell'innocenza, benché tanto innocente non sia. Che pensa di internet? Che ha reso incontrollabile l'espressione del rancore. Lo dico pur

riconoscendo che se avessi dieci anni in meno mi precipiterei a capire come moltiplicarne le potenzialità. Non avendo più l'età, invece, noto che chiunque può scrivere su Facebook: "De Rita è un figlio di puttana". Qualcun altro dirà: "Mi piace". I social network sono il regno dello sputtanamento. Il cantico del rancore. Vede vie d'uscita? Mi sembra difficile che alle prossime elezioni si individui una strada che ci conduca fuori di qui. Credo, però, che considerare la velocità essenziale alla nostra società sia un grande errore. Per elaborare il lutto, è necessario del tempo. Invece, twittiamo in continuazione. Minuto per minuto. È come per la confessione: per la buona riuscita è necessario, prima, un esame di coscienza. Da cosa dovremmo farci assolvere? I buoni confessori ti spingono ad andare oltre ciò che ti ha fatto peccare. Nel tempo dei social network, invece, siamo tutti impantanati dentro noi stessi, e nessuna sollecitazione esterna ha la legittimità di venirci a smuovere di lì. Non serve a niente l'appello del presidente della repubblica, né quello del capo della Cei. Servirebbe l'energia che ti spinge a non dormire cinque notti di fila per scrivere un testo. Quella che ti fa mettere su un'impresa nuova. Cercare una donna. Un nuovo amore. In una parola: la vitalità. La nostra è una società vecchia. Una società che ha avuto un enorme calo del desiderio. C'è un viagra che possiamo usare? La supplenza della chimica è niente rispetto a quello che veramente servirebbe: un rinascimento della passione, un ritorno del desiderio folle di crescere, qualcosa di emotivamente travolgente. Sputtanare sui social network, invece, ti fa passare la voglia di andare a puttane, come ti fa passare qualsiasi altra voglia. Le disuguaglianze giustificano la rabbia? Lo sviluppo, insegnava Hirschman negli anni cinquanta, è uno squilibrio continuato. La ricostruzione, il miracolo economico, l'emigrazione, il consumismo e la reazione al consumismo, cioè il 68: la storia degli ultimi settant'anni è tutta squilibrata. Eppure, questo paese è andato avanti. Lei da dove è partito? Sono cresciuto ai giardinetti di San Giovanni, a Roma. I miei amici si chiamavano Scoparo, Bucalice, Amleto Figa Lunga. Ci rubavamo le donne. Ci picchiavamo. Tornavamo a giocare a pallone insieme. A dieci anni avevamo conosciuto la guerra. A dodici la paura fottuta dei tedeschi. A quattordici tutti a fare la comparsa a Cinecittà. Ogni frase, una parolaccia. Va a mori' ammazzato. Fio de 'na mignotta. La vita brulicava. I miei dicevano con orgoglio: "Siamo ceto medio". Io, però, sono cresciuto come un popolano, in strada. Quando ho conosciuto mia moglie, sono diventato borghese. È lei che mi ha insegnato il valore della rispettabilità, il tono del comportamento, l'ordine come stile di vita. Va ancora a messa? Ogni domenica. Come fa un uomo così razionale a essere così fedele? Sono stato educato dai gesuiti e da rosminiani. Mi hanno insegnato a coltivare la fede e la ragione, l'una insieme all'altra. Perché la fede senza ragione diventa semplice devozione. Ha amato Ratzinger? È il papa che ha beatificato Rosmini, che ha coltivato il rapporto tra fede e ragione, ma non ha saputo amministrare la Chiesa. Il grande papa, per me, non è stato lui. Né lo è stato Giovanni Paolo II. È stato Pio VI, grande organizzatore dell'Istituzione e autore della più grande enciclica del secolo scorso: "Populorum progressio". Per lei, è più importante Cristo o la Chiesa? La Chiesa. Nessuna istituzione vive due millenni se si fonda su una sola persona. La Chiesa è fatta di tantissimi uomini venuti dopo Cristo. Pietro, Paolo, Giovanni. E tutti i santi, i grandi papi come Giovanni XXIII, il pontefice della mia giovinezza. Certo, la chiesa è stata puttaniere, corrotta, disgraziata, contestata. Ma è arrivata fino a noi. Un profeta, da solo, non ce l'avrebbe mai fatta. Le hanno rimproverato che – dopo aver denunciato i vizi italiani per anni – si è comportato in maniera familistica, facendo diventare suo figlio Giorgio segretario generale del Censis. Si è pentito? Il Censis è una società privata e non è tenuto a osservare il principio dei concorsi pubblici. Tuttavia, anche se lo avessimo fatto, non avremmo trovato nessuno con il profilo di mio figlio. Ho ritenuto che quella fosse la scelta giusta da fare e l'ho fatta. Chi se ne frega se qualche giornalista ha avuto da ridire. Credo di aver fatto bene. E i risultati sono lì a dimostrarlo.